



di Luciano Imperadori



COOPERAZIONE E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Il mondo d'oggi è sempre più connotato da timori, contrasti ed instabilità. Il noto sociologo Zygmunt Bauman parla di "età dell'incertezza" o di "modernità liquida" per descrivere una società che sempre più sta perdendo valori e punti di riferimento. La globalizzazione ha portato non solo grandi cambiamenti economici, ma anche culturali. Sono venuti meno molti ancoraggi politici e religiosi e le persone faticano a mantenere la giusta direzione e la tranquillità interiore.

La dottrina sociale della Chiesa è stata, per molte generazioni di credenti, un sicuro riferimento nelle situazioni di cambiamento e nei momenti di crisi o di conflitto sociale. Lo stesso movimento cooperativo, fin dal suo sorgere, ha trovato in questa dottrina motivi di costruzione e di sviluppo. Don Lorenzo Guetti, il fondatore della cooperazione trentina, affermava che fare cooperative significava mettere in pratica l'insegnamento del Vangelo. Vale la pena ricordare che il movimento cooperativo nel Trentino anticipò molte esperienze che poi trovarono linfa in quella che è riconosciuta come la prima enciclica sociale: La Rerum Novarum (1891). La prima cooperativa sorta nel Trentino è infatti del 1890: la Famiglia cooperativa di S.Croce di Bleggio che riprese importanti esperienze nei paesi tedeschi, ma anche quello che gli emigranti trentini avevano conosciuto in Piemonte.

L'insegnamento della Chiesa fu quindi alla base della nascita della cooperazione e numerosissimi furono i sacerdoti tra i fondatori di Casse Rurali, Cooperative di Consumo e Cooperative Agricole.

Nei giorni scorsi è uscito un "Com-

pendio della dottrina sociale della Chiesa" che, in "quest'alba di terzo millennio", riprende i documenti principali di questo insegnamento volto alla realizzazione di "un umanesimo integrale e solidale".

Il volume, predisposto dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ed edito dalla Libreria Editrice Vaticana, consta di 505 pagine, per un costo di 15 euro, ed è suddiviso in dodici capitoli che trattano i temi più angoscianti e importanti della società odierna: dalla guerra ai diritti umani, alla pena di morte, alla politica, all'economia, al lavoro, all'ambiente, ecc..

Nonostante la mole dei testi e la profondità dei temi trattati, il libro si legge molto facilmente, quasi una Guida al comportamento in tempi difficili come gli attuali.

Importanti per i operatori sono il capitolo sesto dedicato al lavoro e il capitolo settimo che tratta dell'economia.

Dall'enciclica "Rerum Novarum" alla "Laborem exercens", la Chiesa non ha mai smesso di considerare i problemi del lavoro come fondamento della dignità umana e parte della più ampia "questione sociale" che cent'anni fa riguardava la condizione precaria di milioni di persone di fronte all'avanzare della rivoluzione industriale e oggi riguarda masse ancor più consistenti coinvolte dal fenomeno della globalizzazione. La globalizzazione in sé, come fu all'epoca la rivoluzione industriale, non è un fatto negativo perché offre grandi opportunità di sviluppo e di riscatto sociale, ma va analizzata anche nei suoi pericoli e indirizzata verso la solidarietà tra popoli e generazioni.

Particolari accenti vengono posti sul sistema finanziario internazionale denunciando le minacce di instabilità e di scollegamento con la base reale dell'economia che oggi caratterizza la speculazione finanziaria. L'economia vera sta nelle relazioni tra le persone e le comunità, con particolare attenzione allo sviluppo integrale e solidale per l'umanità.

"Uno sviluppo più umano e solidale gioverà anche agli stessi Paesi ricchi" affinché le persone non si "sentano ridotte al ruolo di ingranaggi nel meccanismo della produzione e del consumo incapaci di affermare la propria dignità di uomini" e, soprattutto, maggior giustizia nella distribuzione della ricchezza significa anche maggior stabilità economica.

"La ricchezza esiste per essere condivisa, perché la destinazione dei beni è universale". Ciò non significa meno libertà economica o minor responsabilità sociale per gli imprenditori che sono chiamati anche ad una funzione di servizio per tutti i portatori di interesse che ruotano attorno all'azienda: clienti, dipendenti, fornitori, azionisti, comunità locali.

Le nuove teorie sulla soddisfazione degli stakeholders, appunto i portatori di interesse, sono la base anche per le certificazioni di Qualità o di Responsabilità sociale che stanno diffondendosi sia nei gruppi privati che nel sistema cooperativo. Il bilancio sociale è uno di questi strumenti innovativi.

Si sta rovesciando il paradigma (modello) economico: efficienza, profitti duraturi e promozione dello sviluppo solidale dell'umanità non sono in contrapposizione. Anzi, secondo autorevoli economisti e studiosi come Zamagni o Amartya Sen, l'etica si dimostra sempre di più base sicura per un'economia solida che produce e non distrugge ricchezza.

Il modello cooperativo che, fin dai tempi della Rerum Novarum, è stato visto dalla Chiesa come un modello di sviluppo capace di coniugare democrazia economica con crescita sociale è quindi di grande attualità anche nel mondo globalizzato. Lo ha ripetuto il Papa in queste settimane ricevendo soci e dirigenti della Cassa Rurale di Roma.

Sta a noi mantener vivi i valori che hanno ispirato la nascita del credito cooperativo e, soprattutto, cercar di essere coerenti con questo insegnamento nell'operare quotidiano delle nostre società.